

La donna e la Religione

Premessa

La donna, da sempre, è stata oggetto di contraddittorie definizioni sostanzialmente legate all'epoca, alla realtà socio economica e al tempo di cui era figlio il giudizio.

Dunque strega o santa, ispiratrice di sublimi pensieri o, al contrario, istigatrice - più o meno consapevole - dei più bassi istinti, tante e varie sono e sono state le definizioni indirizzate alla donna e al mondo femminile genericamente inteso.

L'occasione odierna dà modo di soffermarsi su alcune immagini della donna nel tempo e nella religione attraverso differenti e, per certi versi, antitetiche prospettive.

Il legame con il Cristianesimo, per esempio, per cui, a tal proposito, credo sia opportuno fissare l'attenzione sulla chiara interpretazione puramente evangelica che vede la donna eguagliata in tutto e per tutto all'uomo; lo stesso Gesù Cristo, del resto, sosteneva con pervicacia la verità di questa assoluta pari dignità di uomo e donna agli occhi di Dio Padre.

Non si può, a tal proposito, dimenticare il particolare e significativo messaggio che scaturisce dall'enciclica "*Mulieris Dignitatem*" di Giovanni Paolo II ove il Santo Padre riaffermava e sottolineava con intensità e decisione la visione cristiana dell'importanza e del ruolo della donna nel mondo e nella società.

Tuttavia restano non meno evidenti le interpretazioni negative che, soprattutto nei secoli definiti, a torto o a ragione a seconda delle prospettive, i più bui della storia, ponevano la donna agli infimi posti della società civile, finanche demonizzandola, definendola ora strega (*lamia*), ora fattucchiera, ora connivente col demonio.

La superstizione e la demonizzazione rappresentano i due volti di un'unica medaglia e originano, in egual misura, dall'ignoranza.

Quando mi servo dell'espressione "ignoranza", intendo esattamente significare ciò che essa rappresenta in senso puramente etimologico, ovvero,

"l'ignorare", "il non-sapere," "la mancanza della conoscenza di...".

Citando Cervantes dal *Don Quijote* ricordiamo che *il sonno della ragione produce mostri (El sueño de la razón produce monstruos...)* e gli esempi che in tal senso si potrebbero addurre sono molteplici e tutti proposti da menti brillanti e attente alla realtà nella quale si trovavano ad operare; vale la pena di citare, anche solo di passaggio, Michel de Montaigne il quale sosteneva che mostri, superstizioni, *contra-natura* fossero sostanzialmente progenie dell'ignoranza umana, determinati, in ultima analisi, dalla convinzione che solo ciò che rientrava nella (limitata) sfera dell'esperienza e della consuetudine fosse degno d'essere considerato, per così dire, *normale*.

La superstizione - dunque - porta inevitabilmente a credere che ciò che si pone al di fuori dei canoni della consuetudine sia contrario alla natura - e ciò pare essere vero *ora* come lo era *allora*, cioè ai tempi del *letterato e filosofo* bordolese.

Per analogia la troppa facilità nel credere ai miracoli - o meglio - ai *presunti* tali, è propria delle menti deboli ed ingannevoli, propria di coloro i quali, per ignoranza (nel senso sopra chiarito) o per superficialità, piuttosto che astenersi dall'esprimere opinioni - in quanto non sufficientemente forniti di dati atti ad un'analisi e ad un'indagine seria e, soprattutto, scientificamente attendibile, esprimono il proprio giudizio limitandolo necessariamente al *fenomeno*, in buona sostanza solamente a ciò che appare *qui ed ora*, senza indagarne meglio la causa; oppure, avendo tentato di darne spiegazione senza la già citata *sufficiente e necessaria* preparazione scientifica, dichiarano di trovarsi di fronte ad un miracolo o, nella peggiore delle ipotesi, di fronte ad una dimostrazione di possessione demoniaca da parte di chi, per sua sventura, altro non fa che mettere in pratica personali conoscenze scientifiche o pseudo - scientifiche, per puro spirito di solidarietà umana (e questo, all'epoca di piena Inquisizione, era il caso di guaritrici, levatrici, presunte streghe e indemoniati ecc.).

Pare purtroppo vero che fenomeni di questo tipo fossero numerosi soprattutto

in un'epoca in cui la scienza ancora *in fieri* non aveva mostrato tutta se stessa e le proprie prerogative, non si era ancora manifestata con chiarezza a tutte le menti (non solo a quelle preparate e pronte ad accoglierla), viveva ancora in una sorta di involucro protettivo e attendeva solo il momento migliore per manifestarsi al mondo intero; era legata, a maglie strette, all'ignoranza (tanto dell'uomo quanto della donna stessa - a dire il vero), non si era ancora chiaramente attestata come disciplina di studio e di indagine affrancata dai *vincoli* della filosofia nella quale era genericamente compresa e rappresentava un *unicum* con essa.

Mi pare di potere e di dover dire che un convegno quale è quello oggi proposto dall'Associazione "Culture Popolari e Tradizioni della Lombardia" rappresenti, in chiara misura, uno strumento atto a valorizzare l'immagine della donna indagandone gli aspetti peculiari propri della storia, e delle storie - per così dire - minori, rivalutandone il ruolo attivo tanto nella società civile di ogni tempo quanto nella poesia, nella letteratura e nella religione sollecitando riflessioni e ripercorrendo le tappe attraverso canti, gesti, parole, preghiere e creatività.

(Maria Loretta Pusceddu)